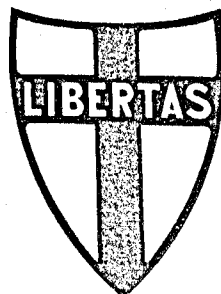
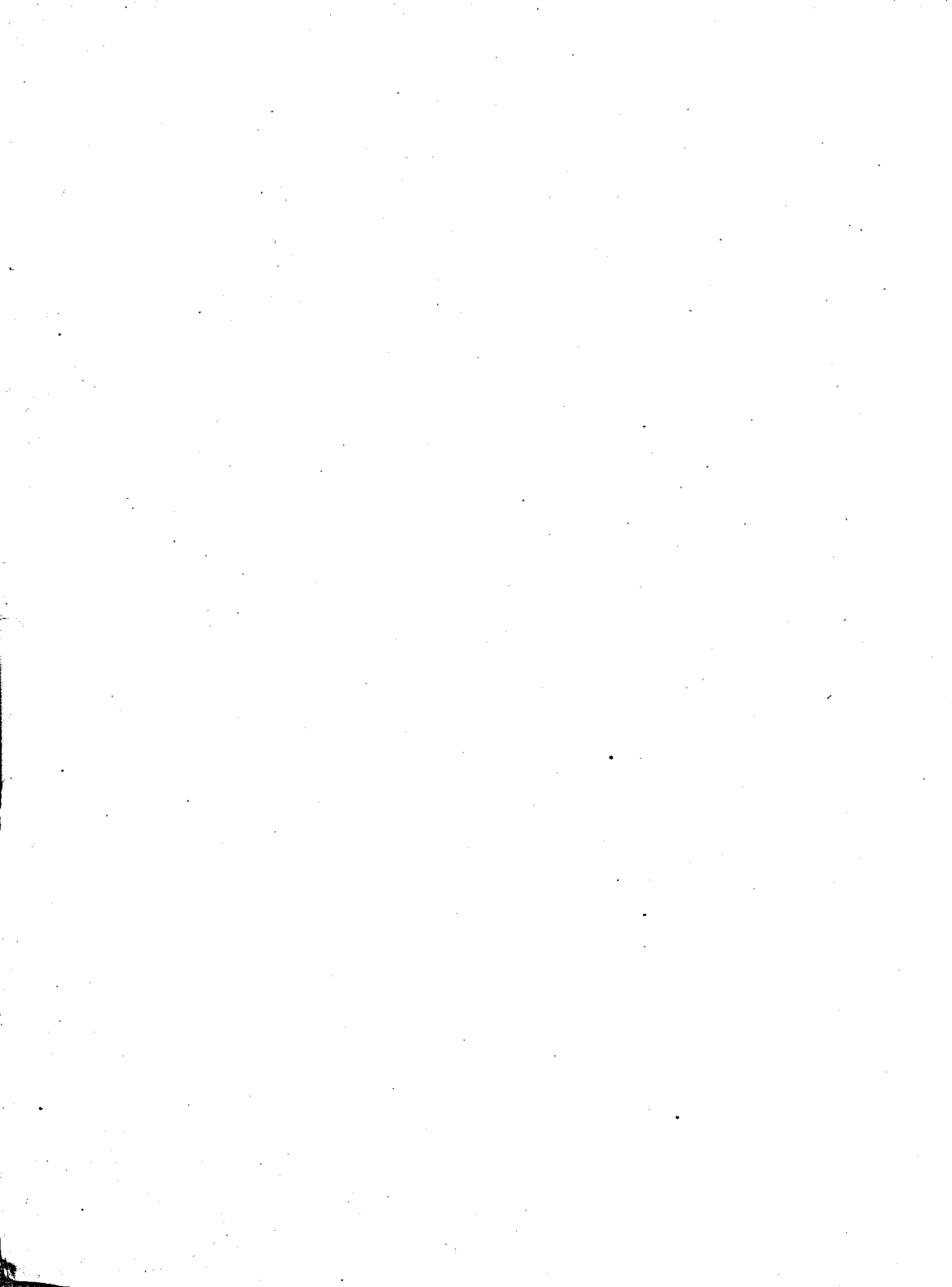
NOTE

sulla Regione a Statuto Speciale Friuli-Venezia Giulia

SPES - D. C. - GORIZIA

SOMMARIO

REGIONE SI REGIONE NO

COME VOGLIAMO LA REGIONE

E' questo l'argomento all'ordine del giorno presso l'opinione pubblica isontina. L'impegno del Governo presieduto dall'on.le Fanfani di dare sollecita attuazione alla Regione a Statuto Speciale Friuli-Venezia Giulia, sulla base degli indirizzi programmatici dei partiti che lo sostengono ed in particolare della Democrazia Cristiana, ha riproposto interrogativi, preoccupazioni, e troppo spesso artificiose polemiche, basate più sul pregiudizio e sulla fantasia, che sui dati di fatto.

La Democrazia Cristiana di Gorizia cui compete anche nella nostra provincia ed anche per questo problema una determinante responsabilità politica, che le deriva dal largo e rinnovato consenso popolare, da anni sostiene questo tipo di soluzione per la nostra zona di confine.

In queste brevi note si è voluto chiarire alcuni dei punti maggiormente dibattuti, nell'intento di dimostrare la assurdità di varie affermazioni, o la pericolosità di altre.

Di fronte ad un problema tanto essenziale per la provincia di Gorizia, quale quello della futura Regione, ci sembra che la cosa maggiormente necessaria in questo momento sia quella di discutere con obiettività e realismo.

COERENTE PENSIERO DEI CATTOLICI DEMOCRATICI SULLE REGIONI

Il concetto di uno Stato fondato sulle autonomie locali (comuni, province, regioni), sulle cosidette "comunità intermedie", è quello più esattamente rispondente ai principi sociali cristiani.

Lo ha ribadito anche Pio XII nel radiomessaggio natalizio del 1950: "senza dubbio l'insegnamento della Chiesa raccomanda l'esistenza in seno alla Nazione, di corpi intermedi che coordinino gli interessi individuali e facilitino allo Stato le gestioni degli affari del Paese".

I cattolici italiani impegnati sul terreno politico (prima nel Partito Popolare e, successivamente nella Democra-

zia Cristiana) sin dagli inizi della loro azione hanno sempre sostenuto nel loro programma questi principi del pensiero sociale della Chiesa.

a) la posizione favorevole alle autonomie ed alle regioni del Partito Popolare venne particolarmente definita al congresso di Bologna del 1919 (relazione Donati) e di Venezia del 1921 (relazione Sturzo);

b) nel programma per la Costituente (relazione Gonella al congresso di Roma della D.C. nell'aprile 1946) era detto tra l'altro:
"vogliamo uno Stato costituzionalmente decentrato. Vogliamo una nuova esperienza che sia l'opposto del centralismo statale che ha reso possibile la prepotenza dell'ingombran

te Stato burocratico e di polizia. Il centralismo favorisce il dispotismo amministrativo e politico che elimina le libertà locali e mantiene l'opinione pubblica in uno stato di perpetua ostilità al potere. Non dimentichiamo che la Regione ha le sue radici nella natura, nel cuore e nella storia degli italiani e che dobbiamo quindi amare questo nuovo istituto in cui vediamo una fondamentale garanzia della libertà. Se il programma regionalista del Partito Popolare fosse stato accolto, il regionalismo avrebbe permesso alla storia d'Italia dell'ultimo ventennio di porsi per un ben diverso cammino".

Quindi la posizione favorevole alle autonomie locali è un pensiero originale ed autonomo dei cattolici democratici italiani. La

D.C. non lo ha ereditato o subito da altri, ma ha portato -al caso - le altre forze politiche sulle sue posizioni. Mantenere questa posizione significa per i cattolici democratici essere coerenti con i propri principi e con il proprio passato politico.

LE REGIONI NELLA COSTITUZIONE

L'idea delle regioni si impose alla Costituente (1946-47). I motivi invocati per giustificare l'innovazione rispetto alla precedente organizzazione del Paese furono essenzialmente due: il desiderio largamente diffuso di un certo decentramento amministrativo e la persuasione che solo l'ordinamento regionale potesse garantire la

libertà che lo Stato accentrato ed autoritario di tipo fascista ha sempre tendenza ad infirmare. I ricordi del regime fascista erano recenti e legittimavano in una certa misura tali preoccupazioni. Le legittimavano in via teorica e giuridica, perchè non v'è chi non veda che un regime autoritario insediatosi in qualche modo a Roma farebbe presto a ritirare tutte le autonomie locali di qualsiasi genere e di qualsiasi specie. Ne è una riprova in questo senso l'atteggiamento comunista alla Costituente che non fu certamente favorevole all'ordinamento regionale.

LE COMPETENZE DELLA REGIONE

La Regione ha al suo vertice tre organi: consiglio regionale, giunta e presidente. Il consiglio ha soprattutto il com-

pito di promuovere le leggi regionali; la giunta ne è l'organo esecutivo; il presidente rappresenta la regione, promulga leggi e regolamenti, dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione (art. 121 della Costituzione).

Come si esplica la potestà legislativa della Regione? Essa non può oltrepassare i limiti costituiti dai principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, ne contrastare con l'interesse nazionale o con quello di altre regioni. Le materie oggetto di legge regionale sono elencate nello articolo 117 che prevede che la Regione possa legiferare su: ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi dipendenti dalla Regione; circoscrizioni comunali; polizia locale urbana e rurale, fiere e mercati, beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria ed ospedaliera; istruzione ar-

tigiana e professionale e assistenza scolastica; musei e biblioteche di enti locali; urbanistica; turismo e industria alberghiera; tranvie e linee automobilistiche di interesse regionale; viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale; navigazione e porti lacuali, acque minerali e termali; cave e torbiere; caccia; pesca nella acque interne; agricoltura e foreste; artigianato ed altre materie indicate da leggi costituzionali.

A questo proposito va ricordato che se il Consiglio regionale compie atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge, attentando altresì alla sicurezza nazionale, può essere sciolto con decreto motivato del Presidente della Repubblica (vedi art. 126 che detta anche le norme per la ricostituzione degli organi direttivi).

Circa la legge regionale non è male sot-

tolineare che la sua promulgazione da parte del presidente della giunta regionale è subordinata al visto del Commissario del Governo; se poi insorgono conflitti in questa delicata materia esiste tutta una procedura di controlli (art. 127) che garantisce il più possibile la Regione da eccessive ingerenze statali, rispettando però nel contempo le fondamentali prerogative dello Stato.

Alla Regione compete poi l'esercizio del diritto di iniziativa legislativa (art. 121 comma 2) e di referendum (art. 75 e articolo 138) nonchè la partecipazione con tre delegati per ogni regione alla elezione del Presidente della Repubblica (art. 83). E' altresì assicurata alla Regione l'autonomia finanziaria (art. 119) nelle forme e nei limiti stabiliti dalle leggi di repubblica: le sono però attribuiti tributi propri e quote

di tributi erariali in relazione ai bisogni di ogni singola regione.

Gli atti amministrativi della Regione sono sottoposti al controllo in forma decentrata di un organo dello Stato (articolo 125), mentre gli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali, (attualmente preposti al controllo delle Prefetture) saranno sottoposti al vaglio di un organo della Regione (art. 130).

REGIONI A STATUTO SPECIALE E A STATUTO NORMALE

L'art. 131 della Costituzione dice: "Sono costituite le seguenti regioni: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria,

Emilia, Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi e Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Esse si dividono in due gruppi: 1) a statuto speciale (Val d'Aosta, Sicilia, Sardegna, Trentino-Alto Adige - che sono già state attuate - e Friuli-Venezia Giulia, che il Governo ha intenzione di attuare quanto prima); 2) a statuto normale (tutte le altre).

La legge fissa un regolamento ed uno statuto valido per tutte le regioni. Alcune di queste però, per particolari situazioni etniche, particolari condizioni geografiche ecc. difficilmente potrebbero entrare nel quadro generale, a meno che non si facciano delle modifiche eccezionali allo Statuto generale in loro favore. Siccome ciò non è possibile, per queste ultime regioni si provvede alla compilazione di uno statuto speciale che riflette nell'ambito della regolamentazione

generale valida per tutte le regioni, le particolarità del territorio che devono amministrare.

L'APPROVAZIONE DELLO STATUTO REGIONALE

Lo Statuto delle Regioni a Statuto speciale viene deliberato dal Parlamento Nazionale, e deve sottostare, per la sua approvazione, alla particolare procedura prevista per le leggi costituzionali.

Per tali leggi è previsto, dalla Costituzione stessa, all'art. 138, che siano "adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi". Inoltre sussiste tuttora la prassi instaurata dopo una eccezione dell'on.le De Nicola, secondo cui ciascun ramo del Parlamento deve concludere le due

letture di propria competenza, prima che la legge sia trasferita per la discussione all'altro ramo.

Infine, siccome non è stata data ancora pratica attuazione all'istituto del "referendum" popolare relativamente alle leggi costituzionali, resta inteso che la maggioranza qualificata per l'approvazione delle leggi costituzionali nella seconda lettura deve essere dei due terzi dei componenti ciascuna Camera, in quanto la Costituzione prescrive che "non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti".

Quindi dal momento della prima approvazione in aula, sarà necessario almeno un periodo di 7 - 8 mesi, per la promulgazione definitiva dello Statuto della Regione, che dovrà essere poi completato dal Parlamento

nazionale con varie leggi ordinarie di attuazione, ed in particolare con la legge elettorale.

LE REGIONI SONO DEGLI STATI NELLO STATO ?

Non è vero. Soprattutto da parte dei partiti di destra si è sentito dire che con la istituzione delle Regioni l'Italia verrebbe divisa in tante "repubblichette", alcune delle quali sarebbero sicuramente delle cittadelle comuniste. Non possiamo accettare questa visione dell'ordinamento regionale.

La repubblica, una e indivisibile, si riparte in regioni, province e comuni. Le regioni sono costituite in enti autonomi con propri poteri e funzioni, secondo i principi fissati nella Costituzione. Le province e i

comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni. Questa, secondo la lettera degli art. 5, 114, 115 e 128 della Costituzione, l'organica strutturazione delle autonomie locali nella repubblica democratica, repubblica nella quale (art. 1) la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Carta costituzionale, di cui sono parte integrante anche gli articoli che riguardano regioni, province e comuni. A questo quadro ordinato della vita democratica del nostro Paese - che risponde all'obbligo costituzionale di riconoscere e promuovere le autonomie locali, attuando ed adeguando principi e metodi della legislazione sociale alle esigenze dell'autonomia e del decentramento - si oppongono missini, monarchici, e dal 1957 anche i liberali.

Le regioni sono enti autonomi le cui funzioni e poteri sono sanciti solamente dalla Carta costituzionale. A proposito delle opposizioni all'istituzione della regione va fatta un'altra considerazione. I partiti "contrari" farebbero opera assai più seria, coerente e rispettosa dei principi di uguaglianza politica e giuridica di cui si proclamano assertori, facendosi promotori in Sicilia, in Sardegna, nel Trentino-Alto Adige e nella Val d'Aosta, di un campagna più concentrata e perciò più efficace, per la soppressione del pericolo delle regioni che da tempo minaccia concretamente quelle popolazioni. Senza dire che il giudizio degli elettori sarebbe solo in quelle regioni veramente attendibile, in quanto fondato su una esperienza concreta e non su fantastici pericoli agitati per la verità con poco rispetto della realtà dei fatti. Ma le destre non hanno il coraggio di intraprendere una

iniziative auspicate per venire incontro a determinanti bisogni delle popolazioni o per imprimere un determinato sviluppo all'evoluzione economica di questa o quella zona. Questa maggiore sensibilità, che ovviamente non può essere presente nel Governo centrale, cui confluisce una massa enorme di richieste da parte di tutta la Nazione, con la regione si accompagna anche ad un decentramento amministrativo, nel senso auspicato dai liberali, che lo Stato, ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, può delegare alle regioni.

Concludendo: la Regione non ha ne può avere la potestà di sostituirsi allo Stato, ma è un organo che ne completa ed integra l'attività al fine di soddisfare le particolari esigenze di ordine locale, che la legislazione nazionale - nel cui quadro la Regione opera - non può ovviamente considerare, essendo

necessariamente uniforme per tutto il Paese.

Valga, a questo proposito, la conferma che ci deriva dagli esempi attualmente significativi di tutti gli Stati occidentali a democrazia consolidata, dove più elevato risulta il livello civile e sociale di quelle popolazioni (Svizzera, Inghilterra, Stati Uniti, Germania, ecc.) e nei quali la azione pubblica si estrinseca in termini di decentramento più o meno simili a quelli previsti nella nostra Costituzione.

LA REGIONE A STATUTO SPECIALE FRIULI - VENEZIA GIULIA

Dati sulla dimensione delle tre province che costituiscono la Regione.

Le province destinate a far parte della Regione a Statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, sono, quelle di Gorizia, Trieste e Udine; esse ricoprono complessivamente 7.851 Km. quadrati; ciò significa che questa è territorialmente una delle più piccole regioni d'Italia.

Le tre province contano 218 comuni, 187 dei quali fanno parte della provincia di Udine, 25 di quella di Gorizia, e 6 di quella di Trieste.

La provincia di Udine ha una superficie di 7.167 Km. quadrati, e rappresenta il 91 % dell'intero territorio regionale; quella di Gorizia ricopre 473 Km. quadrati (6 %) e quella di Trieste, con 210 Km. quadrati, rappresenta il 3 % della superficie locale.

Sul piano demografico la provincia di Udine detiene una netta prevalenza numerica avendo 799046 abitanti (64 % dell'intera popolazione regionale). Trieste, con i suoi 299.187 abitanti rappresenta invece il 25 % della popolazione della regione, seguita da Gorizia che conta 136.889 abitanti (11 %). Complessivamente la popolazione del Friuli Venezia Giulia e di 1.265.222 abitanti.

LA REGIONE RIMETTE IN DISCUSSIONE IL CONFINE ORIENTALE DELLA PATRIA

Questo dicono soprattutto i missini che nella loro posizione sulla Regione si aggrappano a fantasmi, ad ombre inconsistenti, e proiettano l'ombra di Tito. Quello che dicono naturalmente non è vero e per un semplice motivo; che la regione inserisce la provincia di Trieste nel tessuto nazionale dando una nuova e più stabile sistemazione ai confini orientali. Con l'istituzione della regione si continua infatti in una politica di maggiore inserimento di Trieste nel corpo nazionale; politica concretamente iniziata nel 1954 con il ritorno di Trieste all'amministrazione italiana e via via accentuata con l'elezione del Consiglio provin

ciale, dei rappresentanti di Trieste al Parlamento; l'estensione del servizio militare e la prossima elezione anche dei rappresentanti al Senato. Oltre ciò vi è stata negli anni scorsi tutta una politica anche economica e legislativa tesa a "normalizzare" Trieste, nel senso di rendere qui operanti tutti i provvedimenti in vigore nel territorio nazionale (salvo le leggi speciali di favore per Trieste). La Regione è un organo amministrativo dello Stato: comprendendo Trieste, inserisce la città nel corpo nazionale senza pregiudicare tuttavia (come abbiamo già visto) la questione della Zona B e quindi la definitiva sistemazione dei confini orientali.

LA REGIONE SIGNIFICA PERDITA DELLA ZONA B ?

Questa affermazione avanzata soprattutto dai missini non risponde a verità. Il Memorandum di Londra prevede che Italia e Jugoslavia possano estendere la propria amministrazione civile nelle zone dell'ex territorio libero assegnato alla rispettiva competenza. Del resto la Jugoslavia ha già fatto qualche cosa in questo senso in quanto ha proceduto a profondi riordinamenti di carattere amministrativo: in particolare è stato sciolto il "distretto" di Buie che è stato inserito in quello di Pola; il "distretto" di

Capodistria invece è stato allargato ed ora comprende zone di sovranità jugoslava. Vi è dunque uno stretto nesso amministrativo tra territori della Zona B e della Jugoslavia vera e propria. Fra l'altro quando la Jugoslavia ha attuato questi riordinamenti amministrativi, nessuno, tra i tanti che ora presentano il pericolo di Tito, ha ritenuto di muoversi.

Del resto va sottolineato che la Regione è un organo amministrativo dello Stato; un organo quindi che non acquista significato politico e non compromette affatto la struttura e la sistemazione dei confini orientali del Paese.

LA REGIONE STRUMENTO DI DIFESA NAZIONALE

Proprio nel riconoscimento che la Regione

è un organo complementare ed integrativo all'attività dello Stato, la Regione a Statuto Speciale Friuli-Venezia Giulia sarà anzi uno strumento di valida difesa nazionale in queste zone di confine.

Difatti, rispetto all'iniziativa singola, talvolta concorrente, sin qui svolta dalle tre Province con una visione frammentaria delle esigenze di tutto il territorio, la Regione saprà inserire un programma coordinato di reale rinnovamento, senza soluzioni di continuità da Muggia a Tarvisio, contrapponendosi così con evidente maggior efficacia alla politica unitaria perseguita dalla Jugoslavia nei propri territori, lungo lo stesso arco di confine, attraverso i poteri di decentramento che sono devoluti alla Repubblica dalla Slovenia.

La Regione, infine, rappresenterà un ulteriore esempio di valido pacifico confronto della bontà del metodo democratico rispetto a qualsiasi altra soluzione politica.

LA REGIONE ESTENDE I DIRITTI DEGLI SLOVENI ANCHE A GORIZIA E AL FRIULI, ACCENTUANDO IN TUTTO IL TERRITORIO REGIONALE LA DIFFICILE SITUAZIONE DI TRIESTE ?

Con l'istituzione della Regione, dicono i suoi oppositori, e avvalendosi del Memorandum di Londra, gli sloveni pretenderanno di vedere applicati gli speciali diritti che il Memorandum conferisce loro nella provincia di Trieste anche in quella di Gorizia e di Udine. Si potrebbe così assistere, non solo ad una accentuazione della presenza della mino-

ranza slovena nel territorio di Gorizia, ma anche nella Valle del Natisone, dove per la verità la popolazione slovena da anni è stata completamente assorbita nelle tradizioni culturali e politiche del Friuli.

A queste obiezioni si deve rispondere con queste considerazioni: il Memorandum di Londra è un accordo tra Governi, comunicato ma non ratificato al Parlamento. Il documento quindi non ha valore di legge. Esso stabilisce determinati dispositivi esclusivamente per il territorio di Trieste; ma non prevede affatto che essi debbano essere estesi anche al territorio nazionale, ove esistano minoranze etniche slovene. Il Memorandum non offre nessun aggancio a rivendicazioni del tipo di quelle cui si è fatto prima. Queste rivendicazioni sarebbero infatti giuridicamente e politicamente infondate.

Ma un'altra considerazione forse più interessante va aggiunta a questa: ed è quella

che un simile problema non si pone. Infatti nel territorio di Trieste, gli sloveni rappresentano circa il 10 % della popolazione, in quello di Gorizia il 6 % e in quello di Udine praticamente non esistono, essendo stati gli abitanti della Valle del Natisone completamente assimilati alla tradizione nazionale. Il rapporto con la popolazione italiana e di quella di lingua slovena nell'intera Regione, è pari al 4 %, essendo gli abitanti sloveni non più di 50 mila, su un totale di 1.235.000, compresa la Val Natisone.

Il problema degli sloveni nella Regione si limita ai semplici rapporti esposti.

Le cifre smentiscono quindi "ad abbundantiam" coloro che, nel furore della polemica anti-regionalistica, danno alla questione un'importanza maggiore di quella che ha nella realtà con una evidente incoerenza rispetto alle posizioni nazionalistiche sostenute.

Trattasi di tesi irresponsabili, che costituiscono un pericoloso cedimento che deve essere denunciato a tutta la opinione pubblica. Si alimentano infine altre preoccupazioni relative alla minoranza etnica. La D.C. risponde a queste preoccupazioni affermando che se la minoranza porrà istanze legittime non ci saranno difficoltà ad accogliere, ma se invece avanzerà pretesti irredentistici essa di troverà di fronte alla garanzia nazionale non solo della D.C. di Trieste e di Gorizia ma anche di quella friulana forte di 250.000 voti.

NELLA REGIONE NON ESISTE IL PERICOLO DELLA MAGGIORANZA ASSOLUTA DI UDINE

Prendendo quale base le elezioni politiche del 1958, si hanno questi dati:

D.C.	354.794	45.75 %
P.S.D.I.	60.409	7.39 %
P.R.I.	11.735	1.51 %
P.L.I.	22.166	2.86 %
P.C.I.	126.424	16.31 %
P.S.I.	103.664	13.37 %
P.D.I.	19.408	2.50 %
M.S.I.	61.454	7.93 %
Altri	15.370	1.98 %
TOTALE	775.424	100 %

Come si può agevolmente constatare in base a tali dati, il pericolo della maggioranza assoluta udinese nella Regione non esiste.

Difatti, anche in presenza di una possibile modificazione degli attuali rapporti di forza dei partiti, una maggioranza del genere potrebbe sussistere solo nel caso di un assurdo e innaturale connubio che raccogliesse tutte le forze politiche del Friuli (dal M.S.I. al P.C.I. incluso).

Neppure un fenomeno di tipo milazzista, verificatosi in Sicilia ed ormai, peraltro, esaurito, potrebbe porsi nella nostra situazione. Per cui simili soluzioni possano essere presentate solo da coloro che affrontano il problema in termini qualunquistici.

Di fatto la Giunta regionale, per governare, dovrà articolarsi su maggioranze formate da forze omogenee, espresse dai consiglieri regionali eletti in tutte le province, e imperniate sulla D.C.

Questa formazione di natura squisitamente politica sarà la maggiore garanzia a tu-

tela delle esigenze delle singole province stesse.

Esistono, inoltre, altre ulteriori forme di tutela, quali quelle di assicurare la presenza negli organismi regionali di rappresentanti eletti in tutte le tre province. In questo senso, la D.C. ha avanzato esplicite richieste.

4° PROVINCIA

Per ridurre la preponderanza della provincia di Udine è stata chiesta da più parti l'istituzione della 4° provincia.

Con una soluzione del genere, infatti, si dice, le forze del Friuli verrebbero sud

divise sulla base di due province, quella di Udine e quella di Pordenone. Se da un punto di vista formale tale soluzione può apparire positiva, peraltro essa non garantisce affatto che, una volta creata la 4° provincia, i pordenonesi voteranno sempre ed esclusivamente in contrasto con gli udinesi. Non è chi non veda come tale ipotesi sia illogica ed improponibile anche ad un profano.

D'altra parte, la creazione della provincia di Pordenone impedirebbe quasi certamente la soluzione del problema della restituzione alla nostra Provincia del Mandamento di Cervignano e del Comune di Chiopris-Viscone, dopo i pesanti sacrifici territoriali già imposti a Udine con la perdita della Destra Tagliamento.

Gorizia deve perseguire e sostenere, perciò, le questioni che più la interessano direttamente per poter affermare con mag-

gior vigore i propri diritti.

POSIZIONE DEI PARTITI SULLA REGIONE

In questi giorni, anche in seguito alle polemiche che su questo tema si sono sviluppate, sono emerse chiaramente le posizioni dei singoli partiti circa l'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia in particolare e delle regioni in generale.

D.C.: Proseguendo coerentemente con la propria politica di maggiore partecipazione delle popolazioni alla direzione della cosa pubblica, che considera il decentramento costituzionale anche come metodo di educazione democratica, il partito di maggioranza si batte concretamente per la attuazione della norma costituzionale che vuole l'i-

stituzione delle Regioni. Il Partito dei cattolici ha prospettato nelle nostre zone l'istituzione della Regione fin dai tempi della Resistenza; è logico quindi che su questa linea la D.C., soprattutto a livello locale, rimanga fedele e coerente anche ora.

Va rilevato lo studio lungo, appassionato, responsabile e competente che la D.C. va conducendo a Gorizia, a Udine e a Trieste da più di un lustro. La Democrazia Cristiana ha sempre accompagnato l'approfondimento dei temi politici riguardanti la Regione con l'apporto di giuristi per i particolari aspetti costituzionali e di diritto internazionale sollevati per Trieste e di economisti per la rilevante incidenza dei problemi economici nella realtà isontina e dell'intera Regione. I congressi provinciali della D.C. di Gorizia, Trieste e Udine si sono inoltre ripetutamente pronunciati nelle mozioni conclusive a favore della Regione e ciò dopo

un ampio, approfondito e sereno dibattito che costituisce di per sè garanzia di serietà.

Infine, in diversi importantissimi convegni i dirigenti e gli amministratori della D.C. delle tre province hanno costantemente ribadito la volontà unitaria per la Regione; in particolare nel Convegno dei tre Comitati provinciali del 20 dicembre 1959 ed in quello dei dirigenti ed amministratori del 16 luglio 1961, tenutosi al Castello di Gorizia.

P.R.I.: Le tradizioni mazziniane e risorgimentali cui questo partito si rifà non si frappongono ovviamente all'auspicio dei repubblicani per un concreto decentramento amministrativo che renda più agile, sensibile e celere l'articolazione degli interventi dello Stato.

<u>P.S.D.I.</u>: E' ovviamente favorevole in particolare all'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia per un allargamento del potere democratico per la formazione di una nuova classe dirigente e per i benefici che ne derivano a tutte le zone.

<u>P.C.I.</u>: Questo partito, un tempo contrario alla Regione (e ciò è facilmente spegabile in quanto la dottrina comunista è eminentemente autoritaria e accentrata) è ora favorevole alla Regione, ma ad una Regione che per Trieste dovrebbe prevedere una particolarissima autonomia. Il P.C.I. reclama quindi bilanci e provvedimenti speciali per Trieste, zona franca integrale, particolari previdenze per il porto e l'economia, ecc. E' questo, un retaggio per il P.C.I. della sua antica illusione della "free city". A parte la assurdità economica fra "zona libera" e istituto regionale (non si può volere da una parte la Regione, dall'altra spezzettarla in

tronconi distinti), siamo profondamente contrari alla riesumazione del cadavere del T.L.T., ormai sepolto dalla storia. I problemi di Trieste, come quelli della provincia di Gorizia, sono problemi che vanno inquadrati e risolti nell'ambito della Regione e nell'ambito dello Stato. Una politica che nelle singole province o nel solo territorio triestino trovasse l'individuazione di problemi e cercasse di risolverli sempre in loco sarebbe destinata al più clamoroso fallimento. Gorizia e Monfalcone, come Trieste, hanno bisogno del sostegno dello Stato, e attraverso un piano regionale di sviluppo possono rilanciare la propria economia usufruendo del polmone friulano e isontino. Niente quindi territorialismo, ma unità pur nel decentramento amministrativo.

P.S.I.: Passato da posizioni agnostiche al regionalismo, è un partito che sta superando le tesi isolazionistiche per Trieste e che lo univano di fatto alle posizioni del P.C.I. Ultimamente sembra più orientato verso la prospettiva della Regione unitaria.

P.L.I.: Da quando, dopo il 1956, hanno subito una ulteriore involuzione conservatrice i liberali sono naturalmente contrari alla Regione per un motivo di fondo: la decentralizzazione amministrativa comporta infatti la formazione di una nuova classe dirigente, oltre che una maggiore e più diretta partecipazione delle popolazioni alla direzione della cosa pubblica. La gente comincia a poter decidere su quello che vuole sia fatto o meno, interessarsi giornalmente dell'andamento delle cose: e questo non può piacere, naturalmente, a chi è legato alla concezione di uno Stato oligarchico.

M.S.I.: Oltre che per questi motivi il M.S.I. è contrario alla Regione per un motivo fondamentale: perchè è legato alla concezione di uno Stato accentratore, autoritario, paternalistico e antidemocratico: uno Stato che ha permesso la costituzione del regime fascista, cosa che invece un decentramento amministrativo contrasta decisamente.

CAPOLUOGO

Sono noti i contrasti sorti relativamente al problema del capoluogo della Regione. I dibattiti al riguardo intervenuti hanno finora sollevato tesi di prestigio, mentre occorre tenere presente l'esigenza di una corretta funzionalità che deve basarsi sul criterio della maggiore possibile centralità rispetto al territorio servito.

Certamente la candidatura di Trieste si pone in primo piano per le sue tradizioni nazionali, culturali e per il prestigio di grande centro economico. Quella di Udine per la sua maggiore centralità, riferita al suo territorio provinciale.

La scelta di Gorizia consentirebbe non solo il superamento dei contrasti in atto esistenti ma, contemporaneamente, rispetterebbe maggiormente il principio prospettato in quanto equidistante tra le altre due città. Comunque la decisione definitiva spetterà al Parlamento, che certamente delibererà sulla base della situazione obiettivamente esistente.

LE SPESE PER LA REGIONE

Soprattutto da parte liberale si è polemizzato a lungo sul costo delle Regioni facendo poco onore per la verità al lavoro della commissione presieduta dal sen. Tupini, commissione della quale ha fatto parte, tra l'altro, dando anzi un diligente contributo nell'indagine di carattere finanziario, il Vicesegretario del P.L.I. on. Bozzi.
I 220 miliardi rappresentanti il costo delle Regioni sono costituiti, come spiega la relazione finale della commissione stessa, da 163 miliardi che lo Stato già oggi spende

nelle diverse regioni per compiti relativi alle materie che l'art. 117 della Costituzione attribuisce alla competenza regionale. Si tratta quindi non di una nuova spesa ma di spesa semplicemente trasferita dall'uno all'altro organo erogatore. L'individuazione dei dati ed i conteggi relativi sono stati eseguiti per incarico del sen. Tupini da un organo tecnico statale altamente specializzato: l'Istituto per lo Studio della Congiuntura.

Come costo di erogazione di detta spesa la commissione non ha fatto che applicare alle regioni a statuto normale la percentuale, per la verità piuttosto elevata, che si ricava dall'esame dei consuntivi delle regioni a statuto speciale. Queste percentuali (34%) danno un risultato di 57 miliardi che sommati ai 163 sopra indicati fanno ascendere la spesa di prima costituzione delle regioni a statuto ordinario a 220 miliardi. Ma molto

opportunamente la commissione Tupini ha precisato che osservando strettamente, come è doveroso, le norme che regolano la formazione della burocrazia regionale, i 57 miliardi previsti come costo di erogazione delle spese regionali dovrebbero essere notevolmente ridotti. Le somme disponibili potrebbero essere destinate ad incrementare l'attività della Regione nelle materie di sua competenza rispondendo alle maggiori richieste che non potranno mancare per il fatto stesso della conoscenza e considerazione ravvicinata delle necessità locali: una delle ragioni questa per le quali l'istituzione della Regione fu caldeggiata anche dai liberali alla Assemblea Costituente.

CON LA REGIONE SI CREERA' UNA NUOVA PESANTE STRUTTURA BUROCRATICA, CHE SARA' SOSTENUTA DA UNA MAGGIORE PRESSIONE FISCALE ?

Niente di tutto coò. Circa lo spauracchio della nuova formidabile burocrazia che dovrebbe aggiungersi, secondo i missini e i liberali, alla macchina burocratica già esistente, va rilevato quanto segue:

1) La disposizione ottava della Costituzione "leggi della Repubblica regola il passaggio alle regioni di funzionari e dipendenti dello Stato anche delle amministrazioni centrali quando ciò sia reso necessario dal nuovo ordinamento. Per la formazione dei loro uffici le Regioni devono, tranne i casi di necessità trarre il proprio personale da quello dello Stato e degli enti locali".
2) La legge 10 febbraio 1953 n. 62 ha elimi-

nato anche l'eccezionale ricorso ai casi di necessità (di cui si parlava prima) col chiaro disposto dell'art. 65 : "Le Regioni provvederanno alla prima costituzione dei propri uffici esclusivamente col personale comandato dagli enti locali, dagli uffici periferici dell'amministrazione dello Stato nell'ambito delle regioni e, quando si renda necessario, dagli uffici statali centrali o periferici. Il comando in sede non comporta alcuna indennità. E' vietata ogni assunzione a qualunque titolo di personale di diversa provenienza".

Questo per la burocrazia. E vediamo le tasse. Per imporre tali oneri occorre una legge dello Stato. E' solo lo Stato che potrà dunque fissare taluni tributi di spettanza della Regione e la Regione non eserciterà in tale settore un potere diverso da quello dei comuni

allorchè i consigli comunali deliberano - in quanto autorizzati dallo Stato e nei modi stabiliti dalle leggi dello Stato - la applicazione delle imposte di consumo e dell'imposta di famiglia. Nessuna nuova imposta può essere istituita per decisione della Regione.

IL FRIULI, TRIESTE E LA PROVINCIA DI GORIZIA HANNO ECONOMIE CONTRAPPOSTE ?

Da più parti si è voluto mettere in risalto il fatto che le economie delle tre province che dovranno formare la Regione a Statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, sono per loro natura contrapposte e quindi praticamente inassimilabili in un organismo unitario quale la progettata Regione.

E' questo tuttavia un discorso che probabilmente non tiene conto delle più recenti

tendenze manifestate nello sviluppo economico delle tre province, e perciò ancorato a dei giudizi un tantino stereotipati. Il Friuli è indubbiamente una zona prevalentemente agricola, però da tempo si è rivelata anche per essa la necessità di una accentuata industrializzazione (processo questo, già iniziato) che consenta l'assorbimento della manodopera in eccesso (pensiamo agli emigranti).

Per Trieste, l'avvenire della sua economia non deve essere guardata soltanto nelle prospettive tradizionali della sua posizione di grande emporio marittimo e commerciale che sono state purtroppo ridimensionate notevolmente dagli sconvolgimenti politici operati alle spalle della città, e che hanno quasi annullato la tradizionale corrente di traffico che faceva capo al porto di Trieste.

Per quanto riguarda la provincia di Gorizia l'istituto regionale garantirà indubbiamente innanzitutto la valorizzazione del turismo (soprattutto per Grado), dell'artigianato (zona di Cormons), ed un incremento economico per la nostra agricoltura, sia sotto il profilo della cooperazione che per quanto riguarda la specializzazione e l'incremento delle colture e la difesa dei prodotti locali.

Accanto a queste vie ed a quella delle tradizionali industrie locali (settore questo peraltro non pertinente alla progettata Regione), resta la necessità di una più accentuata industrializzazione provinciale; sia di quella legata alle grandi iniziative di carattere nazionale, che in quella legata all'esistenza di zone agevolate industriali di Gorizia e di Monfalcone.

Per Monfalcone si pone inoltre il proble

ma del potenziamento del Porto. Per Gorizia - naturale "porta orientale d'Italia" - quello del rilancio della sua funzione commerciale e di punto di partenza del traffico ferroviario e stradale dell'Italia verso la Jugoslavia ed il Centro-Europa. Prospettiva questa la più importante e la più suscettibile di positivi sviluppi, soprattutto in previsione dell'auspicata e definitiva distensione internazionale che potrà aprire a questa nostra zona di confine, finora trascurata e abbandonata, caratteristiche di "polo di attrazione" di nuove iniziative alle porte di nuovi mercati. Con la Regione peraltro anche Gorizia riacquisterà un suo immediato retroterra e un suo mercato interno, il cui avvenire economico potrà essere programmato e garantito mediante un piano regionale di sviluppo, per la elaborazione del quale gli organi della futura Regione risultano necessariamente i più

adatti. In conclusione, esistono certamente delle notevoli differenze (che peraltro si vanno attenuando) fra le esigenze economiche delle 3 province interessate; ma la parte più urgente delle nuove iniziative economiche che vi necessitano, presentano molti aspetti in comune, per i quali l'esistenza della Regione non potrà che rivelarsi positivamente garantendo una sana politica di confine anche sotto il profilo economico e sociale.

REGIONE UNITARIA O SUE COMPETENZE SUDDIVISE FRA LE PROVINCE ?

Alcuni sostengono che le potestà legislative, previste per la Regione, dovrebbero essere delegate alle province, riservando, alla prima esclusivamente un compito di sem-

plice coordinamento e rendendo con ciò l'istituto del decentramento ancora più agile e aderente alle più ristrette realtà locali.

Una simile impostazione potrebbe apparire anche suggestiva, se non contrastasse in primo luogo con le precise esigenze di Gorizia e di Trieste - troncate dal Trattato di pace dai loro naturali termini economico geografici - di uscire dal loro attuale isolamento per partecipare attivamente alla vita di una più grande comunità. Tale impostazione contrasta, altresì, con i più consolidati principi della programmazione economica, secondo i quali un piano organico di sviluppo, per essere efficace, deve avere una dimensione regionale, in conformità del resto, con le esperienze finora condotte nel nostro Paese.

Gorizia, potendo a suo tempo scegliere tra una Zona franca classica, cioè chiusa

con le relative barriere doganali, ed un semplice regime di agevolazioni fiscali, ha optato decisamente per questa seconda soluzione proprio per evitare l'isolamento e perchè in una articolazione libera potevano meglio collocarsi le basi della sua ripresa. I risultati conseguiti confermano la lungimiranza di quanti avevano preferito ed imposto questa scelta!

Così anche, mantenendo all'Ente regione tutti i poteri legislativi, accanto ad una organica visione dei problemi di confine, creeremo le premesse per dare un carattere unitario, anche dal punto di vista economico, a tutta la Regione; il quale, superando i limiti angusti di interessi talora propri di qualche categoria, darà effettivo e rinnovato tono anche alle economie locali.

La Regione unitaria, pertanto, eviterà il vicolo chiuso dell'isolamento e inserirà le economie locali in un mercato più vasto.

LA PROVINCIA E I COMUNI SARANNO VALORIZZATI DALLA REGIONE

Ma, allora, l'istituzione di una Regione unitaria non annullerà o, quanto meno, ridurrà al minimo le attuali funzioni della Provincia e dei Comuni?

Anche a tale riguardo risponderemo documentatamente ricordando che, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 118 della Costituzione, la Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni o ad altri enti locali, o valendosi dei loro uffici.

In tutti i progetti di legge relativi alla istituzione della nostra Regione, presentati dalla D.C. in Parlamento, tale norma costituzionale è stata pienamente rispettata.

Possiamo, perciò, affermare che non solo la Provincia e i Comuni saranno valorizzati

dalla Regione, ma che con l'assunzione dei nuovi compiti delegati dalla Regione, detti enti saranno posti nelle condizioni di operare con sempre maggior aderenza alle esigenze delle rispettive circoscrizioni.

I BENEFICI PARTICOLARI DI CUI GODE LA PROVINCIA DI GORIZIA SI PERDERANNO ?

Da più parti si sostiene che con l'avvento della Regione la nostra Provincia perderà le particolari agevolazioni fiscali e creditizie di cui gode ("zona" franca di Gorizia; recente ripristino di agevolazioni fiscali a Monfalcone; art. 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, nei restanti Comuni della Provincia; Fondo di rotazione).

Si tratta di regimi particolari che sono e resteranno regolati da leggi dello Stato

essendo sottratta in merito ogni competenza - data la peculiare natura di questi settori - sia alle Regioni a Statuto speciale oggi esistenti, sia a quelle a Statuto normale.

Chi sostiene il contrario lo fa per assoluta ignoranza dei termini della questione, oppure, conoscendoli, si indugia in una polemica volutamente falsa.

Del resto anche Trieste e Udine usufruiscono di provvedimenti speciali che entrambe intendono ovviamente conservare. Sarà addirittura interesse comune di tutelare questi benefici nei confronti dello Stato.

RISPETTO DELLA VOLONTA' DEMOCRATICA DELLE POPOLAZIONI

Taluni organismi direttivi di categoria e di associazioni varie, interessandosi ad un problema essenzialmente politico ed abusando del mandato assembleare e dei compiti istituzionali, cercano con le loro prese di posizione antiregionalistiche di diffondere perplessità e confusioni, allineandosi stranamente con le forze politiche di destra e conservatrici.

A queste persone va ricordato che la volontà democratica dei cittadini, si esprime attraverso il voto delle elezioni politiche e di quelle dei Consigli comunali e provinciali.

Orbene negli anni e nei mesi trascorsi tutti i 218 Consigli comunali e i 3 Consigli provinciali della Regione, hanno espres

so ripetutamente - spesso all'unanimità - il loro voto favorevole ad una sollecita attuazione della Regione a Statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Questa ampia consultazione democratica è il migliore riconoscimento della validità dell'autonomia regionale.

VANTAGGI E SVANTAGGI DELLA REGIONE PER LA PROVINCIA DI GORIZIA

Dopo le considerazioni fin qui svolte, tese ad inquadrare nei suoi esatti termini il problema dell'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia, potrà sorgere legittimamente la domanda: la progettata Regione recherà a Gorizia più vantaggi o svantaggi?

E' chiaro - da quanto esposto finora -

che esistono realmente delle difficoltà da superare, e risulta chiaro che la situazione della Regione, anche se pone fine a dei grossi problemi, non risolve tutti i problemi della provincia, particolarmente quelli che dipendono dalle programmazioni economiche di carattere nazionale, delle partecipazioni statali e dei provvedimenti speciali che restano regolati, come si è detto, dallo Stato.

Crediamo che si possa affermare che Gorizia è molto interessata - in fondo - ad entrare, in una Regione unitaria, proprio perchè è questa la via per superare un suo isolamento psicologico che tuttora sussiste. Il ritrovare inoltre un proprio mercato interno, del quale è stata privata bruscamente con la perdita della sua vecchia provincia, non potrà che rivela positivo per molti importanti settori della sua economia.

Si può riassumere dicendo che la Regione non è un toccasana; ma è uno dei traguardi, peraltro fondamentale, che la D.C. isontina da tempo persegue per assicurare un migliore avvenire, non solo economico ma anche civile e democratico, alla nostra provincia.